

Bloccati camion di emoderivati. Avvisi di garanzia per i vertici del gruppo: «Siamo in regola»

Allarme sangue sequestri in Toscana

La Sclavo entra nell'indagine

La Sclavo, il maggior gruppo italiano per la lavorazione del plasma e degli emoderivati, entra clamorosamente nell'indagine nazionale sul sangue. Sequestrato un camion contenente migliaia di litri di plasma. Un altro sequestro al policlinico di Careggi a Firenze. Indagati Guelfo Marcucci e i suoi figli. Il caso di Marialina, ex presidente di Videomusic: la giunta regionale le conferma la designazione a vicepresidente. La replica del gruppo lucchese.

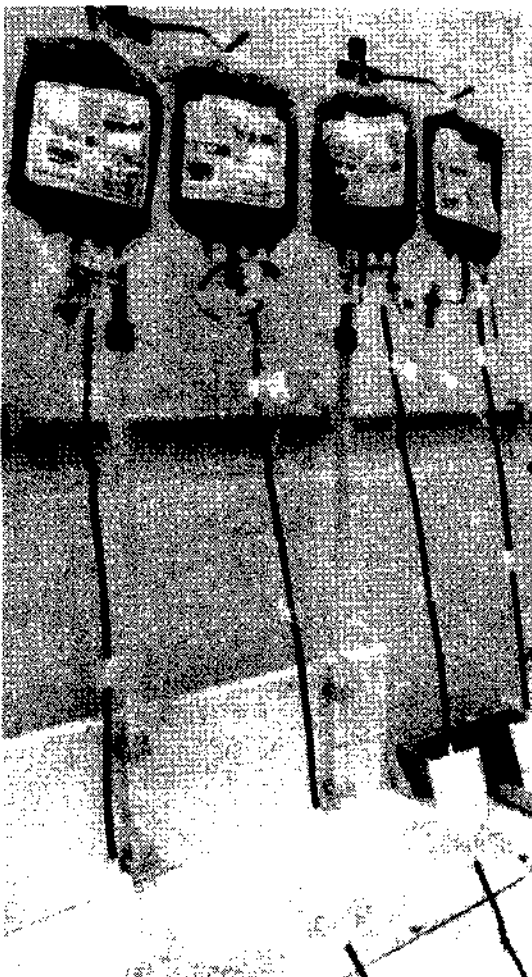
DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIARA GARENINI SUSANNA GRESSATI

FIRENZE. Indagato il «gotha» italiano della produzione di plasma ed emoderivati. Era nell'aria. Un'indagine sul sangue in Italia non poteva non arrivare alla Marcucci, il gruppo industriale che detiene di fatto il monopolio di questa delicatissima lavorazione. Ieri mattina gli uomini del Nas di Roma e di Firenze, coordinati dal Pm romano Antonio Marini, hanno sequestrato a Siena un camion frigorifero che stava per lasciare la sede della Sclavo, l'azienda che insieme all'Alma e alla Farmabiagini costituisce la triade Marcucci. Nel camion erano contenuti quasi 3.300 litri di plasma provenienti dagli Usa, 2.696 sacche di plasma definite «scadute» e 8.192 sacche di plasma di provenienza nazionale per le quali sarebbero state rilevate gravi irregolarità circa il rapporto tra donatori e numero delle sacche, nonché dati contrastanti tra i quantitativi rinvenuti e quelli risultanti dalle bolle di accompagnamento. Il materiale proveniva dalla Farmabiagini di Castelvecchio Pascoli, in provincia di Arezzo. Un altro sequestro è avvenuto ieri all'esterno del centro, trasfusione del policlinico di Careggi, a Firenze: è stato fermato un camion della Copia che stava caricando plasma italiano destinato alla Sclavo.

L'indagine sul sangue, cominciata a Roma, si è ramificata in numerose città italiane. Con le accuse di epidemia colposa e violazione della legge 107 sul sangue risultano indagati presso la procura di Trento nove esponenti delle aziende del gruppo Marcucci e due rappresentanti della Copia di S. Marialina (Roma). I provvedimenti sono legati al sequestro di 60.000 sacche di plasma effettuato la scorsa settimana ai magazzini generali di Padova dalla Guardia di finanza di Trento su indicazione del Pm Francantonio Granero e Bruno Giardina. Gli indagati del gruppo Marcucci sono Guelfo Marcucci, la figlia Marialina, il figlio Paolo e numerosi altri responsabili a vari livelli. Nell'elenco non c'è Andrea Marcucci, amministratore delegato di Farmabiagini: «Ci deve essere stato un errore - dice - si sono dimenticati di me e hanno tirato in ballo mia sorella Marialina, che non ha più cariche nella Sclavo, e da tempo». Marialina Marcucci rappresenta un «caso nel caso». L'ex presidente di Videomusic è stata designata dal neopresidente della giunta regionale toscana Vannino Chiti alla vicepresidenza. Marialina Marcucci ha fatto parte del consiglio d'amministrazione della Sclavo dal 16 dicembre 1993 alla primavera scorsa, quando lasciò ogni incarico e le quote societarie proprio in seguito alla vendita dell'emittente al produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori e alla sua candidatura nella lista del centrosinistra. «Non mi sono mai occupato degli aspetti tecnici e amministrativi del gruppo. Nella Sclavo mi sono interessata solo del piano di ristrutturazione sottoposto al Monte dei Paschi, poi non decollato, e dei rapporti con l'università», ha ribadito ieri. E la giunta toscana, appena insediata, le ha confermato all'unanimità la fiducia.

Circa il sequestro di plasma disposto a Padova, la procura di Trento ha chiesto al Gip una perizia per accertare nei campioni di sacche prescelti l'eventuale inquinamento virale, con particolare ma non esclusivo riguardo ai virus Hiv e Hcv. Controlli e acquisizioni di documenti sono stati effettuati anche negli ospedali di Genova (Gaslini e Galliera), mentre la Finanza ha svolto analoghi interventi in un'altra decina di centri in varie località italiane. Ieri pomeriggio il Pm romano Marini ha ascoltato a lungo Bruno Sciotti, direttore generale del Servizio farmaceutico nazionale. E infatti da questo organismo che dipende l'autorizzazione all'importazione del plasma dall'estero. «Il plasma è stato importato dagli Usa con autorizzazione del ministero della Sanità del 4 marzo 1995, identificato dalla fattura n.11/22/5.000», afferma la Sclavo, che ieri ha riunito a tambur battente nella sede di Castelvecchio Pascoli tutto lo staff dirigente. «Definire clandestino è scandaloso. L'autorizzazione è per 40.000 litri di plasma che non possono essere forniti in un'unica soluzione da nessun fornitore mondiale. È stata utilizzata per 5.000 litri importati il 2 maggio scorso e usati presso lo stabilimento di Bologna e per 5.276,8 litri importati il 1° giugno destinati rispettivamente per 3.277,9 litri a Rieti e per 1.998,9 per lo stabilimento di Bologna». A oggi siamo quindi autorizzati a importare 29.723,2 litri. Riferendosi alle 2.696 sacche di plasma «scadute» sequestrate dal Nas, l'azienda sostiene che il termine «scaduto» corrisponde a uno standard qualitativo con specifici requisiti scientifici. Si definisce plasma scaduto quello separato e congelato dopo 6 ore dal prelievo e quello separato da sangue intero non più trasfondibile. Il gruppo ha sospeso le importazioni dall'estero: «Se si bloccano depositi come quello di Padova - dice Guelfo Marcucci - e si fermano i mezzi che trasportano il plasma italiano dei centri trasfusionali occorre fermarsi». I Marcucci si difendono strenuamente, dicono che le aziende del gruppo hanno scorte di 50.000 litri di plasma, sufficienti per la produzione di meno di una settimana: «Controllino pure tutto il plasma sacca per sacca - dice Guelfo Marcucci - è tutto lavorato con le stesse metodiche. Sarà solo una perdita di tempo e di denaro. Non so perché continuano a sequestrare plasma. Forse perché questa azienda tutta italiana, che compete con i colossi europei, è invidiata. L'Italia è la seconda nazione al mondo che opera nel campo del frazionamento del plasma. E quando sento che il plasma verrà affidato a noi colossi esteri mi viene un brivido e comincio a pensare: il gruppo Marcucci controlla il 30% della quota italiana, lavora ogni anno circa un milione di litri di plasma, per il 70% importato. Altissimi i sindacati del gruppo (che occupa circa mille addetti): Alla Sclavo - dicono - non esiste possibilità di lavorazione di plasma non testato».



Sacche di plasma in un centro trasfusionale. Paolo Sasso/Linea press

quello separato e congelato dopo 6 ore dal prelievo e quello separato da sangue intero non più trasfondibile. Il gruppo ha sospeso le importazioni dall'estero: «Se si bloccano depositi come quello di Padova - dice Guelfo Marcucci - e si fermano i mezzi che trasportano il plasma italiano dei centri trasfusionali occorre fermarsi». I Marcucci si difendono strenuamente, dicono che le aziende del gruppo hanno scorte di 50.000 litri di plasma, sufficienti per la produzione di meno di una settimana: «Controllino pure tutto il plasma sacca per sacca - dice Guelfo Marcucci - è tutto lavorato con le stesse metodiche. Sarà solo una perdita di tempo e di

denaro. Non so perché continuano a sequestrare plasma. Forse perché questa azienda tutta italiana, che compete con i colossi europei, è invidiata. L'Italia è la seconda nazione al mondo che opera nel campo del frazionamento del plasma. E quando sento che il plasma verrà affidato a noi colossi esteri mi viene un brivido e comincio a pensare: il gruppo Marcucci controlla il 30% della quota italiana, lavora ogni anno circa un milione di litri di plasma, per il 70% importato. Altissimi i sindacati del gruppo (che occupa circa mille addetti): Alla Sclavo - dicono - non esiste possibilità di lavorazione di plasma non testato».

LETTERE

«A sinistra nasce un unico soggetto politico»

Caro direttore, in un articolo apparso su «l'Unità», Valdo Spini auspicava la nascita in Italia di un grande partito laburista che avesse il compito di aggregare tutte le formazioni politiche che si riferiscono all'Internazionale Socialista. L'annuncio di Massimo D'Alema di voler creare una forza più ampia del Pds di ispirazione democratica e socialista, sembra dar ragione a quell'auspicio. Personalmente ritengo indispensabile la nascita a sinistra di un unico soggetto politico in grado di raccogliere i valori della sinistra liberale, democratica e riformista, così rappresentando un'alternativa credibile ad una destra arrogante e in doppiopetto; un'alternativa che per essere vincente, convincente ed efficace sul piano programmatico, non può non essere che la risultante di apporti ideali, culturali e organizzativi, diversi. È necessario, perciò, lavorare per una radicale, coraggiosa chiarificazione ideologica e programmatica, se si vuole dare una casa comune alle varie famiglie della sinistra italiana.

Tony Malda
Vazzano
(Vibo Valentia)

«A proposito della Federazione della sinistra»

Cara Unità, vorrei entrare nel merito della proposta di «Federazione della sinistra». Risponderei così anche ad alcuni esponenti di una certa sinistra, politica e sindacale, che vanno sostenendo ipotesi di «rotura» a sinistra. Tomano, insomma, a chiedere l'unità dei «rivoluzionari» rivela contro i «riformisti». Sarà uno schema vecchio, d'accordo: ma non va sottovalutato: di questi tempi può anche diventare uno schema pericoloso. Come rispondere, allora? L'idea unitaria «a sinistra» vale ancora, sul piano politico, proprio per ragioni profondamente legate alla realtà sociale. Le «insorgenze di classe», che pure sono presenti in forma così acuta nella società in cui viviamo, possono trovare adeguata collocazione e possibilità di incidenza soltanto attraverso la formazione/ricostruzione di un'adesione politica non risolvibile soltanto attraverso l'espressione di un insieme di «rigidità sociali». Si tratta, allora, di affrontare una questione che mi permetto di ritenere del tutto decisiva: quella della divisione che si è creata tra «autonomia del politico» ed «autonomia del sociale», che ha portato quasi tutti a muoversi in chiave tattica, evidenziando un vero e proprio «decalice» di strategia. Il discorso unitario a sinistra non rappresenta dunque più il classico «ponte» tra riformisti e rivoluzionari. Questo fatto non esiste semplicemente perché si tratta di categorie davvero superate: rimane una sinistra che ha bisogno, con urgenza, di progettare un futuro possibile.

Franco Astengo
Savona

«L'Epilessia non è una malattia mentale»

Caro Unità, è stato pubblicato su «l'Unità» del 17 maggio scorso un «Allarme ONU», secondo il quale «Crecono le malattie mentali». Innanzitutto è opportuno precisare che tra le «malattie mentali» non rientra affatto l'Epilessia: quest'ultima, infatti, è una malattia su base organica avente origine nel cervello, ma che di fatto deve essere considerata una malattia neurologica. Coloro che consi-

derano l'Epilessia una malattia mentale, traducono i contenuti di una cultura psichiatrica deterritoriale, che nulla ha a che fare con la moderna scienza epiletologica. Per quanto attiene all'allarme del rapporto scientifico degli studiosi dell'Harvard Medical School, il dato non è affatto impressionante: da sempre, chi si occupa del problema, sa che nei paesi in via di sviluppo la prevalenza dell'Epilessia è almeno cinque volte maggiore che nei paesi industrializzati. Ciò dipende dal fatto che una importante quota di casi deriva da una sofferenza che si verifica al momento del parto. Tutti sanno in quali condizioni si partorisca nei paesi in via di sviluppo.

Prof. Raffaele Cangor
(Neurofisiologia clinica
Università degli studi)
Milano

Legambiente e Barilla

Sull'«Unità» del 26 maggio scorso è stata pubblicata un'intervista che avevo rilasciato a Paolo Foschi: «Alimentazione sana, natura amica». Foschi mi attribuisce affermazioni eccessive. Non ho ad esempio sostenuto che Barilla, con questa iniziativa, risolve il problema del rapporto tra salvaguardia ambientale e sviluppo industriale. Non è così, purtroppo, visto che molta strada resta ancora da fare, e il discorso riguarda tutta l'imprenditoria italiana. Rimane ovviamente a Barilla (che è un'azienda seria) il merito di avere scelto un'iniziativa utile ed intelligente per comunicare con l'opinione pubblica.

Ermete Realacci
(Presidente nazionale
Legambiente)
Roma

Ringraziamo questi lettori

Dr. Pietro Veneziani di Mannheim-Germania («Per chiarimenti sulle pensioni sarebbe più giusto rivolgersi ai Consolati, se non direttamente all'Inps. Questo compito d'informazione in materia sociale all'estero, infatti, dovrebbe rientrare nella responsabilità d'ufficio dei Consolati»).
David Zard di Roma («Durante una tribuna politica sul referendum-intervento del film in tv, ho ascoltato un rappresentante del «no» affermare: «nell'ultima settimana la Rai ha trasmesso 40 film, e le reti private 125, interrotti da un totale di 500 spot. In realtà la frase giusta sarebbe stata che i 125 film della Fininvest erano stati interrotti 500 volte per un totale di un minimo di 5000 spot. E scusate la differenza»).
Rocco Rosa di Potenza («Ho assistito un mio congiunto presso l'ospedale San Carlo, reparto neurologia, per un male inguaribile. Sono rimasto scandalizzato dal fatto che gran parte del personale medico e paramedico, nonostante il male di cui sono affetti i pazienti di quel reparto, fumassero senza il minimo rispetto e comprensione»).
Noris Maletti di Modena («A Tempo Reale per la signora Pasqualina - operaia - i «pubblici dipendenti» non hanno la «dignità» di essere chiamati lavoratori. Sicuramente non le manca la vivacità, le manca solo l'educazione e il rispetto degli altri e del loro lavoro»).
Anna Ubaldi di Roma («Per l'ennesima volta gli italiani sono chiamati a votare per alcuni referendum. Io ne ho le tasche piene. La competenza deve essere del Parlamento. Se un giorno verrà preparato un referendum per abolire i referendum, sarà la prima ad andare a votare»).
Pantaleone Proto, Sergio Conte, Dario Russo, dott. Antonio Ferraro, Simone Riccò, Giovanni Argenti, Giovanni Buffon, Sergio Claudio Peroni, Alfonso Cavatolo, Enzo Tarsia, Giuseppe Quarto, Giovanni Armata, David Terracina, prof. Gilberto Onofrio, Elisa Garbellini, Alberto Mazza, Roberto Di Loro, Silvano Baraldi, Francesca Moretti, dott. Domenico Fico.

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

«Basta, non apparirò più in televisione»

L'ex brigatista rossa Adriana Faranda promette: «Non andrò più ad alcuna trasmissione televisiva». Troppe polemiche, troppe critiche: «Io volevo solo cominciare a ragionare su ciò che è accaduto in quei terribili anni...». Invece sono insorti i familiari delle vittime del terrorismo. Che l'accusano: «L'unica cosa che le interessa è fare pubblicità al suo libro». Lei si difende: «Io voglio avviare una riflessione... Perché, invece, lo Stato si ostina a tacere?».



Beh, lei, dopo aver tacitato per quindici anni, ha riscritto improvvisamente la pagina più fosca del caso Moro. Ha sostenuto che ad uccidere lo statista non fu Galliani, ma Moretti e Maccari, Germano Maccari, il famigerato quarto uomo della prigione di via Montalcini... Ecco, lei lo sa: molti avanzano dubbi su questa sua verità.

Ma cosa devo dire ancora? Cosa? Io voglio essere creduta, capito? cre-du-ta. Ho sofferto e soffro, fare il nome di Maccari m'è costato moltissimo...
Le ripeto la domanda: lei è sicura che su alcuni avvenimenti sia stata fatta completa chiarezza? Guardi, io credo che noi abbiamo fatto la chiarezza che ci compete. Se poi misteri rimangono, se qualcuno si chiede perché quel giorno la polizia non sfondò la porta dell'appartamento di via Gradoli... beh, non sono io, non siamo noi a poter fornire risposte...
E chi dovrebbe rispondere? Guardi, noi qui dobbiamo chiarire una volta per tutte su un punto: e cioè che una serena lettura di quegli anni non può fondarsi solo sul nostro mea culpa. Voglio dire che noi abbiamo ammesso tutti gli errori, tutte le scelte sbagliate... Noi abbiamo riconosciuto il fallimento di quell'esperienza, raccontando tutto ciò che sapevamo, ricostruendo, ammettendo... Eppure...
Però? Lo stesso dovrebbe fare anche quello che fu il nostro interlocutore principale, cioè lo Stato. Torniamo alle sue sortite pubbliche: ha letto con ha scritto Andrea Barbato?

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Un posto tranquillo, un barcone sul Tevere, tardo pomeriggio. Adriana Faranda arriva sfoggiando il suo bel viso sorridente, bello e celebrato anche quando restava serio, dietro le sbarre. Sapele chi è: 45 anni, ex brigatista rossa nota per esser stata la «postina» dei 55 giorni del sequestro di Aldo Moro, forse l'avele rivista recentemente. In tivù, da Magalli - I fatti vostri - dalla Spaak - Harem - e, se c'eravate, al Foro Italo, Internazionali di tennis, villaggio Vip. Luoghi strani, fanno detto, per una che voleva fare la rivoluzione.
Lei si siede, accende una sigaretta, infila il telefonino nella borsa. Non sorride più. Guarda il lume. Poi sospira, e fa: «Da dove cominciamo?».
Dall'inizio. Com'è finita in certi posti? Per caso, giuro, per caso.
Non immaginava l'atmosfera che avrebbe trovato nel villaggio Vip degli Internazionali di tennis? Ci sono andata invitata da un giovane amico scrittore, doveva presentare un libro che racconta la storia di due giovani travolti dall'esperienza del terrorismo. Volevo fare un piacere a un am-

co, non certo passerella mondano.
E da Magalli? Ammetto: ho sbagliato io ad accettare l'invito senza aver mai visto la trasmissione...
Si sarà fatta consigliere da qualcuno...
M'hanno consigliata male. Quando sono entrata nello studio e ho trovato i «Ricchi e Poveri» che cantavano tutti contenti, m'è preso un colpo... Magalli è stato gentile, ma ormai io ero stitico. L'intervista s'è svolta così in un clima strano, di silenzi profondi, voci basse, sguardi cupi.
Poi è stata anche dalla Spaak. La puntata affrontava il tema della felicità. E io, per ragioni piuttosto evidenti, credo di poter dire qualcosa su quel preciso stato d'animo.
Ha anche parlato del suo libro... Sì, certo, ho anche parlato del mio libro pubblicato dalla Baldini&Castoldi... avevo dei doveri nei confronti della casa editrice... Più in generale, però, io credo di avere, in questo momento della mia vita, una sorta di dovere civile...
Che dovere?... Come ho già avuto modo di dire, penso sia giunto il tempo di ri-

parlare di quegli anni, di ripensare all'esperienza del terrorismo, un'esperienza che ha attraversato duramente, a volte tragicamente, le coscienze e le vite di una larga fetta della popolazione italiana... Occorre soprattutto spiegare quanto sbagliata sia la strada della lotta armata. Trasmissioni di vasto ascolto, che raggiungono diversi strati sociali, mi erano perciò sembrati i posti giusti per cominciare a fare certi ragionamenti...
Senta, signora Faranda: lei sostiene che è il tempo della riflessione. Ma non crede ci siano ancora troppi misteri da sciogliere? No, io credo che, almeno da parte nostra, sia stata fatta tutta la chiarezza necessaria.
Ci sono opinioni diverse, in proposito... Per esempio?